

Alabastro di Spirito

Nato a Cesena nel 1959, a metà degli anni settanta frequenta il Liceo Scientifico, luogo della sua formazione artistica e culturale. Due importanti insegnanti uno di letteratura il poeta Luigi Riceputi e l'altro di disegno lo scultore Glauco Fiorini segnarono i suoi interessi futuri per l'arte e la poesia. Laureatosi a Firenze in Architettura esercita la professione su tutto il territorio nazionale ed in particolare nell'area emiliana-romagnola, occupandosi di ricerca nel restauro, progettazione architettonica ed urbanistica. I suoi lavori e progetti sono recensiti su riviste specializzate tra cui la rivista "Polis idee e cultura nelle città". Parallelamente alla sua attività architettonica si dedica alla grafica, al design ed alla pittura esponendo in mostre personali e collettive e partecipando a concorsi nazionali ed internazionali con varie segnalazioni. E' autore di varie recensioni su quotidiani nazionali e locali tra cui Il Resto del Carlino, Il Corriere di Cesena ecc. Ha curato mostre di artisti di fama internazionale tra cui nel 1997 (alla Galleria Ex Pescheria di Cesena) dello scultore e pittore toscano Gianfranco Giorgi. Le sue opere sono presenti in varie collezioni private e pubbliche, in Italia e all'estero.



Matteo Bosi

Matteo Bosi è nato nel 1966 a Cesena. Diplomatosi all'Istituto d'arte di Faenza, alla fine degli anni '80 lavora con la fotografia analogica per poi passare agli inizi degli anni '90 realizzando le prime serie di fotografie elaborate in post produzione o dipinte a mano. Suoi lavori ricevono menzioni speciali al premio celeste e a due edizioni di *Tau Visual Italia*. Nel 2013 una sua mostra personale è ospitata a Mosca, nel centro culturale di *Winzavod* e l'anno successivo è a Barcellona a chiusura di un ciclo e di una importante collaborazione internazionale. Nel 2015 espone nella sua città natale con una retrospettiva curata da Gian Ruggero Manzoni per poi approdare l'anno successivo all'importante evento internazionale *Nord Art* in Germania. Le sue fotografie, già inserite in *DOC* Centro di Documentazione Arti moderne e contemporanee in Romagna (Imola), sono anche presenti nell'importante progetto espositivo *Esercizi dello sguardo*, curato da Franco Bertoni presso il *Centro Culturale Mercato* di Argenta (Fe) nel 2018. Molte solo le esposizioni collettive a cui ha partecipato dalla fine degli anni '80 in Italia e all'estero. Da menzionare, negli ultimi anni, la collaborazione con la galleria *Secret Art Ltd* di Londra.



Alcune delle esposizioni dal 2005 al 2019

- Università di Bologna, Palazzo Mangelli Forlì (FC)
- Galleria Comunale d'arte Ex Pescheria Cervia (RA)
- Galleria d'arte Loggetta Lippi Bagno di Romagna (FC)
- Palazzo Morettini Monsignani Pievequinta (FC)
- Galleria espositiva Marinoni Udine
- Metropolitan International Art Lecce
- Galleria San Felice Bari
- Galleria Comunale d'arte Palazzo del Ridotto Cesena (FC)
- Galleria Comunale d'arte Sala Ex Pescheria Cesena (FC)
- Fiera d'arte contemporanea (Contemporanea di Forlì) (FC)
- Galleria LPGBIO Kollwitzstrasse Berlino (Germania)
- Galleria Cantina Carbonari Cesena (FC)
- Biblioteca Malatestiana Cesena (FC)
- Galleria Farini Bologna
- Galleria del Carbone Ferrara
- Galleria Chiesa di San Zenone Cesena (FC)

Dal 2000 lavora anche come libero professionista nell'ambito del *communication designer* collaborando per alcuni anni alla realizzazione delle serigrafie d'arte di Dario Fo e curando le grafiche del *San Marino International Film Festival* e del *Montefeltro Film School Festival* del 2015. In occasione dell'inaugurazione della Biblioteca Malatestiana è stato incaricato della realizzazione del suo apparato grafico e di comunicazione per diversi anni. Vanta inoltre una lunga collaborazione col *Centro Cinema Città di Cesena*, per cui ha curato comunicazione, grafica e allestimento di mostre ospitate in Italia e all'estero: dalle numerose edizioni di *ClicCiak* il concorso nazionale per fotografi di scena, alle molte mostre monografiche dedicate ad attori (*Ciao Marcello. Mastroianni negli archivi fotografici della Cineteca di Bologna e del Centro Cinema Città di Cesena*, nel 2016), fotografi (*E la chiamano estate. La bella stagione, tra cronaca e celebrities, nelle fotografie di Giuseppe Palmas* nel 2018) e registi (valga per tutte *Fellini ritrovato. 8½ nelle fotografie inedite di Paul Ronald*, nel 2020). Nel 2021 e '22 ha realizzato in collaborazione con il fotografo Marco Zavalloni un *docufilm* dedicato al Teatro Alessandro Bonci di Cesena e un corto su Cesena ai tempi del Covid dal titolo *Ritourneremo domani*.

con il patrocinio



Comune
di Cesena



ALABASTRO DI SPIRITO

MATTEO BOSI

MUTAZIONI E LITURGIE

A cura di Azzurra Immediato
Chiesa San Zenone Cesena
14 - 23 giugno 2024

inaugurazione venerdì 14 giugno ore 18,30

orari di apertura
venerdì sabato e domenica dalle 17.00 alle 21.00

MUTAZIONI E LITURGIE

Alabastro di Spirito | Matteo Bosi
di Azzurra Immediato

La *metamorfosi* è una sorta di poesia esistenziale che s'agita nelle profondità del pensiero affiorando sulla superficie visibile delle cose, degli accadimenti, inattesa. Un *fuoco d'intuizione* che avvolge ciò che incontra gemmando un *rituale* in grado di congiungere le capacità sensibili dello sguardo e gli incantamenti dell'animo. In un simile agire, la fenomenologia artistica si trasforma in qualcosa di radicale, sintesi di un lavoro infinitesimale di grandezze sopite, di tracciamenti e perimetri di incompresa visione ove sostano immobili memorie ancestrali e questioni irrisolte. [...] Fondamentale, perciò, è *ricquistare lo spazio dell'inaudito* e un'esperienza che, seppur legata ad una funzione mnemonica collettiva, sappia vivere osando per *l'intuizione dell'istante* come irripetibile atto di nuova comprensione. Ciò è *nostalgia del futuro*, significazione in grado di azionare un meccanismo a più voci che pone il *fare artistico* sullo stesso piano del *comprendere artistico*. D'improvviso, il sogno dell'artista si traduce in realtà tangibile dall'osservatore, espediente per entrare nell'alveo dell'*Arte Relazionale*. Ecco che la produzione di manufatti legati alla funzione estetica è abbandonata in favore di opere che attivano con gli astanti un dialogo, una *relazione*, in cui è nodale il momento di raffronto con l'altro da sé, non già e non più solo con l'opera in quanto oggetto. [...]

Cosa accade quando a svelarsi sono *MUTAZIONI E LITURGIE*? [...] È il concetto scelto da *Alabastro di Spirito* e *Matteo Bosi* per portare in scena una rivelazione filosofica in forma d'arte che, nei peculiari spazi della *Chiesa di San Zenone a Cesena*, accompagna nelle spire di un percorso relazionale, decisivo per osservare il nostro tempo con occhi diversi, mediante le maglie del dubbio, dell'interrogativo, di una doverosa reinterpretazione di ciò che crediamo di conoscere.

Figure e personaggi 'mutanti' abitano la navata di San Zenone, coinvolgendo nello spazio della tridimensionalità il pensiero di *Alabastro di Spirito* le cui opere, *silhouettes* costituite da materia di riuso - *ready made* esistenziali - paiono dirigersi verso l'altare di un luogo non più consacrato, perimetrando spazi ed il *non luogo* di una nuova liturgia laica. Tali personaggi, concettualmente legati alla filosofia della mutazione, nel celebrare il cambiamento continuo e la costante innovazione, definiscono il lavoro dell'artista, non creativo ma *creatore* e la sua capacità di *ri_creare* ad arte dal preesistente, da ciò che ha smesso di aver valore nella obliata coscienza di una umanità sempre di corsa. La mutazione, pertanto, esprime, in tale contesto, non una anomalia, quanto, invece, una inedita forza vitale che spinge l'artista verso orizzonti inesplorati, seppur in parte familiari - *proprio come accade alle reminiscenze inconsce, note ma dormienti* - e nuove direzioni. L'artista, tuttavia, compie un ulteriore passo in questo percorso di trasfigurazione, individuando un accurato accento sulla sperimentazione e sulla adattabilità *ex novo* di ciò che fino ad un istante antropologico precedente era considerato *inutilità*. Così sublima quanto era errore, fallimento, generando altre opportunità di

crescita, apprendimento e scambio, secondo un processo positivo per l'evoluzione artistica, sociale, collettiva. La scoperta del superamento dei limiti artistici muta, a sua volta, in superamento di barriere relazionali ove nuove possibilità espressive si traducono in liberazione dall'idea di rifugio dall'antico. *Alabastro di Spirito* suggerisce ciò che affermava il concetto chiave della Patafisica, ossia affidarsi al *nonsense*, all'ironia, a nuove consapevolezza esistenziali. Gli esseri mutanti appaiono ora non più personaggi inquietanti ma sentinelle di un nuovo tempo che deve, assolutamente, emergere, svelarsi. Da *silhouettes* inanimate paiono divenire, ora, entità viventi in continuo cammino, evoluzione, in grado di rispecchiare e rispecchiarci in modo profondo e significativo. Se la mutazione, pertanto, ridefinisce anche le potenzialità del discorso artistico, l'artista raggiunge gradienti insospettabili tramite lo stravolgimento del già noto, la stupente costruzione scenica di una realtà non virtuale ma sostanza altera della nostra verità. Siamo pronti ad entrare in contatto con essa? [...] Sin da principio, nella costruzione del progetto espositivo, *Alabastro di Spirito* e *Matteo Bosi*, hanno tracciato la volontà di aprire ad un dialogo corale l'esperienza fenomenica della mostra atta a trasformarsi in qualcosa di diverso, in un *rituale*. [...]

Se *Alabastro di Spirito* ha generato una presenza tridimensionale, composita, con entità che abitano e attraversano il nostro stesso spazio, *Matteo Bosi*, affidandosi al suo linguaggio prediletto, la *fotografia*, per la narrazione azionata da questo progetto espositivo, accosta elementi e funzioni solo apparentemente distanti, dando corpo ad una architettura che sovverte le regole di quelle liturgie agite in passato in luoghi sacri. *Bosi* esplora, difatti, la sacralità e il rituale all'interno di un processo immaginifico, ove le istanze liturgiche - *comunemente associate soltanto ai riti religiosi* - sono qui intese come atti simbolici e cerimoniali in grado di conferire profondità spirituale e significato alle immagini catturate. Inizio modulo La sua 'liturgia fotografica' ricongiunge tempi e dimensioni inavvicinabili e distanti, mediante cui i soggetti protagonisti assumono i tratti - *filosofici in primis* - di messaggeri d'alterità, innestandosi all'interno di un dialogo - *ed ecco nuovamente comparire la volontà di perimetro relazionale dell'arte* - composito, la cui direzionalità si spinge dal basso verso l'alto e viceversa. In un simile agire - *sovente caratterizzato dal ritrovamento di fotografie d'archivio su cui l'artista interviene con ritagli, collage, dipinture, al fine di scavare e far affiorare ignote visioni* - l'artista si tramuta in una sorta di officiante, nell'alveo di quella reinterpretazione della liturgia che porta la sua arte ad esser varco di mediazione tra visibile ed invisibile. Un simile approccio fa di tali opere negli spazi di San Zenone - *nella sua totalità, come ridefinizione stessa dello spazio liturgico* - una sorta di enfaticizzazione di consapevolezza ed intenzionalità poetiche e di pensiero di interazione con ciò che traccia forme di memoria esistenziale. Il concetto di trasformazione, pertanto, nella sua visione, è espressa tramite la ricostituzione di immagini singolari per immaginari corali, mutazione che, in un certo qual modo, assume il valore di un atto sacro di esplorazione mnemonica. [...]

MUTAZIONI E LITURGIE, dunque, si consolida come desiderio di costruire una cosmogonia inaspettata, i cui innesti si scorgono nell'attesa, alveo costitutivo di un linguaggio dialogico pronto ad aprirsi verso uno spazio peculiare come

San Zenone e il pubblico, invitato a prender parte ad una ritualità collettiva, entro cui l'aspetto relazionale lo rende soggetto principe del processo artistico. [...] I personaggi mutanti di *Alabastro di Spirito*, la cui forza sottende la valenza e la significazione che l'artista assegna alla materia come elemento di forza risorgiva e alla forma come elemento di compresenza relazionale, si aprono, dunque, alla presenza delle opere fotografiche di *Matteo Bosi*, il cui racconto visivo, coniugando passato e presente, agisce in quella profonda linea di temporalità che entrambi gli interventi concettuali indagano. L'audacia compositiva delle figure mutanti e la dimensione estetico-mnemonica presente nelle fotografie, si propongono come passaggio tra un oblio predestinato ed un nuovo, vibrante, legame con il presente che abitiamo, rendendo la riflessione, il dubbio, la risposta, strumenti di dialogo con le opere e la loro liturgica presenza.

Entrambe le grammatiche, seppur profondamente diverse, condividono un intento comune che trova vita nei meccanismi, prima invisibili, poi tangibili, di trasformazione e reinterpretazione. Le 'sculture' mostrano il potenziale nascosto e ancora imbrigliato in tutto ciò che è oggetto, forma e materia scartati; le fotografie che giungono da lontani passati e ora rielaborate permettono di rivivere momenti di un tempo ignoto mediante una lente contemporanea. Tanto per le mutazioni quanto per le liturgie, l'Arte si fa potente *medium* per rinnovare ciò che altrimenti sarebbe obnubilato. Oggi, in cui la memoria è tagliente scure per la volontà di cancellazione della conoscenza in virtù di assoggettamenti di pensiero critico, *MUTAZIONI E LITURGIE* si fa sipario corale che svela ignote ed imprescindibili necessità: consapevolezza, dialoghi, relazioni. La trasformazione del qui e ora è il piano regolatore di una architettura artistica fondata su una scacchiera relazionale che gli artisti hanno composto secondo una armonica messa in discussione di quanto, sebbene assodato, ha storicamente evidenziato un fallimentare modo di interpretare la realtà.

È la realtà, ad esser sovvertita in questa mostra? No. È la radicalizzazione con cui le nostre coscienze, scandalosamente sopite, hanno finto di interagire in questo presente costruito secondo una lacerazione relazionale, in favore di un isolazionismo che ha reso tutti più deboli e sottomessi. Così, il rituale che la mostra suggerisce, la cui sacralità è antropologicamente terrena, muove corde di una ricostruzione del nostro *modus vivendi*, ove la fascinazione per il confronto torna al centro, nella consapevole preziosità del rito di sapienza, ora condivisa.

Ci si chiederà se *MUTAZIONI E LITURGIE*, se *gli artisti*, non vogliano dar vita a nuove mitologie, altrettanto effimere. Sarà il dialogo sensibile e di pensiero con ogni opera in mostra a render palese che non è più necessario costruire nuovi miti, bensì aprirsi al confronto con ciò che vive, abita e sostanza questa nostra realtà.